



# f cantiere feneal



## EDITORIALE

# Il cammino si fa camminando



## Firmato il nuovo contratto nazionale dell'edilizia

**D**opo mesi di faticose trattative, con colpi di scena assortiti, tra i quali anche il tentativo, per fortuna poi abortito, della controparte datoriale di arrivare ad una sorta di "rinnovo zero", non solo non offrendo alcun adeguamento salariale ma avviando la stagione della destrutturazione dei diritti per la stessa via contrattuale, finalmente il contratto nazionale dell'edilizia è stato firmato il 1° di luglio.

Un documento, diciamo subito, che si presenta in chiaroscuro.

Cerchiamo quindi di fare un po' di luce al riguardo.

Gli effetti dell'accordo ricadono su 800mila addetti.

Un primo riscontro è che pur dinanzi al corposo numero di destinatari, il contratto, a modo suo, registra il drastico calo dell'occupazione nel settore, lad-

dove di fatto abbiamo misurato in poco tempo un dimezzamento degli addetti. Ce ne siamo già occupati ma va ricordato, tanto più in un caso come questo, poiché l'intero comparto, anche dal punto di vista imprenditoriale (se si fa l'eccezione di alcuni grandi gruppi), gioca di rimessa. Siamo lontani da un programma di rilancio, vuoi per la latitanza del mondo politico vuoi per i nodi strutturali di cui il sistema economico del nostro Paese soffre.

I lavoratori, stremati da più di sei anni di devastanti ristrutturazioni nel campo delle costruzioni, colpiti dalla chiusura di molti cantieri, erano comunque scesi in piazza unitariamente il 13 dicembre scorso. Dopo di che, pur risentendo dei tentativi di forzatura della controparte,

» Segue a pagina 2

## EDILIZIA

### Al via il rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia

Raggiunta l'intesa dopo 18 mesi di trattative

» Pagina 3

## POLITICA

### Aggregare persone con bisogni comuni per ricostruire il senso della comunità

Territorio, partecipazione e identità

» Pagina 4

## ECONOMIA

### Il Frankenstein industriale e il paese di Alice

Il mutamento dietro l'angolo

» Pagina 6

## LAVORO

### Uil, Cgil e Cisl chiedono riforme su previdenza e fisco

In edilizia l'elevata età pensionabile causa infortuni e mortalità

» Pagina 7

## SINDACATO

### «Uniti verso il futuro», monito e auspicio del sesto Congresso della Feneal del Lazio

Confermato Francesco Palese alla guida della federazione regionale degli edili della Uil

» Pagina 8

### Volere e cambiare

Con il sesto Congresso della Uil di Roma e del Lazio si chiude la stagione congressuale del territorio

» Pagina 9

» Segue da pagina 1

a partire da quella componente dell'Ance che nel novembre scorso aveva provocatoriamente proposto un rinnovo a salario immutato, tra gli aspetti positivi di quanto abbiamo sottoscritto vi è un'interessante parte normativa, che preserva e tutela i diritti acquisiti dai lavoratori, a partire dall'anzianità professionale e dalla responsabilità solidale per le imprese.

A ciò si ricollega la riorganizzazione del sistema bilaterale e l'obbligo di utilizzare il portale Blen (la Borsa lavoro nazionale dell'edilizia) per le assunzioni a tempo determinato oltre la soglia del 25%.

Diversa è la campana che suona sul versante retributivo, laddove si dà una parte salariale di 48 euro di aumento (8 dei quali da destinare al fondo di previdenza integrativa) sulla quale pesa in modo evidente il tonfo della crisi in atto. Si tratta di un risultato limitato, soprattutto se rapportato alla media raggiunta da altri contratti d'area, ma è pur sempre vero che ogni contratto ha le sue logiche.

Quel che è certo è che il rinnovo preserva, o addirittura incrementa, la centralità del sistema di contrattazione nazionale, laddove invece vi erano e rimangono voci, soprattutto in campo imprenditoriale ma anche politico, che ne delegittimano la rilevanza, arrivando al punto di auspicare spudoratamente il trapasso verso disastrose forme di regolazione privatistica dei rapporti di lavoro. Non di meno, con l'istituto normativo del contratto nazionale rilanciamo,

**Come Feneal registriamo  
assai positivamente la firma  
comune, dopo le fisiologiche  
divergenze, poi ricomposte,  
che negli incontri precedenti  
avevano lasciato emergere  
sensibilità non sempre concordi**

pur entro i comunque asfittici orizzonti ai quali la crisi (ma anche l'altrui ottusità) ci ha costretti, il sistema delle tutele e delle garanzie uguali per tutti. Così come difendiamo, e cerchiamo di aggiornare al passo con i tempi, quello che per noi è lo strategico sistema degli enti bilaterali, anche qui mantenendo e coltivando una struttura unitaria di contro alle tentazioni di chi avrebbe voluto invece procedere ad una sua sostanziale disarticolazione.

Come Feneal registriamo dunque assai positivamente la firma comune, dopo le fisiologiche divergenze, poi ricomposte, che negli incontri precedenti avevano lasciato emergere sensibilità non sempre concordi. Peraltro, l'anticipazione della data di scadenza del contratto di sei mesi, portata al 30 giugno 2016, dovrebbe permetterci di recupe-



rare sul versante retributivo con il prossimo rinnovo.

I lavoratori stessi, d'altro canto, oltre che a puntare a un migliore salario ci hanno chiesto soprattutto più garanzie e tutele. Poiché è su questo secondo versante, tanto più in un regime di deflazione qual è quello in cui versa la nostra economia, che la sensibilità dei molti si esprime.

Ciò che preoccupa i tanti non è il guadagnare di più e meglio ma il rischio, prima o poi, di non guadagnare più nulla.

La difesa della bilateralità e della contrattazione, nonché della previdenza complementare, tre capisaldi della nostra azione, tuttavia non può ritenersi risolta con la sola firma del contratto. Anzi, proprio perché stiamo vivendo gli effetti di un mutamento radicale del circuito del lavoro e dello stesso mondo dell'azione imprenditoriale, dobbiamo sapere vedere oltre. Soprattutto al nostro interno. Torniamo anche qui ad un'altra questione, che ci è imprescindibile. Registriamo intanto il fatto che il nostro operato, come organizzazione

sindacale, si colloca sempre di più all'interno di una dimensione regionale.

La scala sulla quale pensare e agire, come Feneal di Roma, non può prescindere dalla questione delle interconnessioni con il territorio. Il quale, benché caratterizzato dalle peculiarità della dimensione metropolitana della Capitale, non può risolversi solo in essa.

Qualsiasi rilancio economico e produttivo, infatti, superata la stagione dei gigantismi e delle grandi opere, intese perlopiù come infelici cattedrali nel deserto, deve ora riannodarsi alle dinamiche più ampie che chiamano in causa il livello delle diverse province. Proprio perché diverse tra di loro. Se negli ultimi due decenni abbiamo registrato prima il mutamento della composizione della forza lavoro all'interno dei nostri cantieri, dove l'ingresso in massa di lavoratori immigrati ne ha cambiato il volto, poi l'espulsione della forza lavoro in ragione della grande crisi che stiamo vivendo, ora richiede una terza stagione, dove ci si deve confrontare non solo con quello che già c'è ma anche e soprattutto con quello che dovremmo cercare di raggiungere.

La drammatica situazione in cui versa Roma sul piano delle infrastrutture, a partire dalla fantomatica terza linea della metropolitana, ci obbliga a ripeterci in questi ordini di riflessioni.

Se riteniamo di poterci "salvare" chiudendoci in una dimensione localistica abbiamo già perso. Poco ma certo. Il contratto, da questo punto di vista, ci interroga non solo su quello che abbiamo raggiunto ma sul come ci è riuscito l'ottenere certi risultati e, soprattutto, su qual è la capacità della nostra organizzazione sindacale di essere ancora soggetto propulsivo del mutamento. Non basta dire che persistendo una crisi sistemica molto ci sia impedito.

Abbiamo difeso diritti e tutele, ma non ci può risultare sufficiente, poiché qualsiasi mutamento a venire potrebbe ancora metterli in discussione. Siamo come una sorta di comitiva che cerca di scalare una montagna ripida, alta e piena di strapiombi.

Il contratto, per noi, è solo un campo base, a partire dal quale si prosegue poi verso altre mete.

D'altro canto, il cammino lo si fa camminando.

E come qualcuno avrebbe detto, chi si ferma è perduto.

*Anna Palotta*

• **CONTRATTO** • Raggiunta l'intesa dopo 18 mesi di trattative

# Al via il rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia

**I sindacati sottolineano l'importanza dell'unitarietà: «Atto di responsabilità in un momento difficile per il settore»**

Dopo 18 mesi di trattative è arrivata la firma per il rinnovo del contratto collettivo dell'edilizia, al termine di uno dei negoziati più complessi e conflittuali degli ultimi tempi. La carenza di lavoro e di risorse del settore non hanno certamente aiutato il confronto tra le parti – Ance e Associazioni cooperative da una parte, Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil dall'altra – le quali sono comunque riuscite a raggiungere l'accordo che riguarda 800mila lavoratori. L'unitarietà del tavolo e tra le tre federazioni – precisano i sindacati – rappresenta uno dei punti centrali dell'intesa ed un importante atto di responsabilità in un momento di grande difficoltà per l'edilizia, in affanno per il settimo anno consecutivo. Più volte, infatti, nel corso della lunga trattativa il negoziato ha rischiato di interrompersi. Dapprima sulle modalità di maturazione del premio Ape, l'indennità di anzianità professionale edile che viene erogata una volta all'anno agli operai che abbiano accumulato nel biennio precedente almeno 2.100 ore di lavoro, successivamente sulla responsabilità solidale retributiva

nei subappalti, che le imprese avrebbero voluto limitare a quattro mesi, dagli attuali due anni, senza considerare il difficile confronto sulla riforma degli enti bilaterali. Così, pur di presidiare il qua-

dro dei diritti e delle regole, fondamentali in uno scenario tanto complesso, esigendo ad esempio lo stralcio dell'ipotesi di riforma della responsabilità solidale, i sindacati hanno preferito accettare un aumento più ridotto. Il risultato finale è un documento la cui parte salariale risente evidentemente della pesante situazione in cui versa il comparto, mentre rimangono salde le garanzie e le tutele per i lavoratori. Il contratto prevede un aumento di 40 euro per gli operai con qualifica di primo livello (parametro 100), di cui 15 saranno corrisposti a decorrere dal primo luglio 2014 e 25 dal primo luglio 2015. Inoltre, per la previdenza complementare, per la quale l'intesa prevede l'iscrizione obbligatoria dei lavoratori a spese del datore di lavoro, è stata concordata l'istituzione, a partire dal primo gennaio 2015, di un contributo mensile di 8 euro da versare ai fondi Prevedi o Cooperlavoro. Oltre alla conferma del premio Ape ed alla trasferita su base regionale, inserita all'interno di un regolamento nazionale nonché alla

questi dovrà obbligatoriamente passare dal portale blen.it, ossia la borsa lavoro dell'edilizia. Quanto a decorrenza e durata, piuttosto che a dicembre 2016 (scadenza naturale), il contratto scadrà a giugno 2016, per garantire il pieno esercizio della contrattazione di secondo livello. Un corposo protocollo allegato sancisce infine la razionalizzazione degli enti bilaterali, dunque dei comitati paritetici territoriali, delle scuole e delle casse edili. Negli ultimi tre anni il settore ha fatto registrare una riduzione del 40% della massa salari e del numero degli addetti, mentre i costi dell'impianto bilaterale sono rimasti invariati. Evidente pertanto, e non ulteriormente procrastinabile, la necessità di una riforma che, attraverso processi di semplificazione e unificazione, dovrà essere in grado di garantire regolarità nelle prestazioni e nei servizi erogati ai lavoratori edili assieme a maggiore efficienza, puntando su una decisa riduzione dei costi.



dro dei diritti e delle regole, fondamentali in uno scenario tanto complesso, esigendo ad esempio lo stralcio dell'ipotesi di riforma della responsabilità solidale, i sindacati hanno preferito accettare un aumento più ridotto. Il risultato finale è un documento la cui parte salariale risente evidentemente della pesante situazione in cui versa il comparto, mentre rimangono salde le garanzie e le tutele per i lavoratori. Il contratto prevede un aumento di 40 euro per gli operai con qualifica di primo livello (parametro 100), di cui 15 saranno corrisposti a decorrere dal primo luglio 2014 e 25 dal primo luglio 2015. Inoltre, per la previdenza complementare, per la quale l'intesa prevede l'iscrizione obbligatoria dei lavoratori a spese del datore di lavoro, è stata concordata l'istituzione, a partire dal primo gennaio 2015, di un contributo mensile di 8 euro da versare ai fondi Prevedi o Cooperlavoro. Oltre alla conferma del premio Ape ed alla trasferita su base regionale, inserita all'interno di un regolamento nazionale nonché alla

*Ilenia L. Di Dio*

cantiere  
**feneal**

Mensile del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVIII • N. 7 • luglio 2014

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:  
Via Varese, 5 - 00185 Roma  
Tel: 06. 4440469 - Fax: 06 4440651  
feneal-uil@fenealuillazio.it - www.fenealuilroma.it  
www.cantierefeneal.it

Direttore responsabile: **Claudio Vercelli**

Direttore editoriale: **Anna Pallotta**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:  
**Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo**

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**  
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Visto ai stampa: **30 luglio 2014**

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997  
La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte.  
Il materiale ricevuto non viene restituito.  
Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• REGIONE • Territorio, partecipazione e identità

# Aggregare persone con bisogni comuni per ricostruire il senso della comunità

Intervista a Massimiliano Smeriglio, Vicepresidente della giunta della Regione Lazio



**M**assimiliano Smeriglio è il Vicepresidente della giunta della Regione Lazio. Ha un curriculum di tutto rispetto, essendo esponente di quella nuova generazione di politici che, in questi ultimi anni, hanno segnato una discontinuità rispetto ai gruppi precedenti, legati non solo ad un'altra epoca ma anche a storie e culture diverse.

Nato a Roma l'8 maggio 1966, è sposato ed ha tre figli. Si è laureato in Lettere, indirizzo di storia moderna, presso l'Università La Sapienza di Roma. Ha poi conseguito un Master in Comunicazione presso l'ICEI. Ha seguito i corsi di formazione del ministero del Lavoro per la «Gestione delle risorse umane nelle organizzazioni che si occupano di servizi alla persona» e per «progettisti della formazione» nonché il corso di perfezionamento in tecnologie di insegnamento presso l'Università Roma Tre.

Dal 2000 al 2011 è stato docente presso la facoltà di Scienze della Formazione, sempre all'Università Roma Tre. Ha lavorato per diverse imprese ed enti nel settore della formazione, della comunicazione d'impresa e della gestione delle risorse umane. Ha pubblicato numerosi saggi e due romanzi, «Garbatella combat zone» e «Suk ovest – banditi a Roma». Giornalista, collabora con diverse testate. Nel marzo del 2013 è stato nominato Vicepresidente e Assessore alla Formazione, Università, Scuola e Ricerca della Regione Lazio.

Contestualmente, ha rassegnato le dimissioni dalla Camera dei Deputati dove era stato eletto deputato, nonché dall'insegnamento nella facoltà di Scienze della Formazione a Roma Tre. Tra i suoi incarichi precedenti va ricordato che fino al 2012 è stato Assessore al Lavoro e alla Formazione della Provincia di Roma. Prima ancora, dal 2006 al 2008, deputato con il Partito della rifondazione comunista, così come nel 2001 era stato eletto Presidente del Municipio Roma XI, carica ricoperta fino al 2006. Attualmente è membro del coordinamento nazionale di Sinistra Ecologia e Libertà e responsabile dell'organizzazione.

■ La nozione di territorio è una funzione complessa. Indica non solo le cose e le persone che ne fanno parte ma anche e soprattutto la rete di relazioni che storicamente si definiscono al suo interno, concorrendo a qualificarne la natura e i caratteri. Quali sono le prerogative del territorio laziale, le sue peculiarità, le sue potenzialità ma anche i suoi limiti strutturali?

La peculiarità è sicuramente la ricchezza del territorio anche fuori dal grande raccordo anulare. I limiti strutturali riguardano l'incompleto sviluppo della rete regionale per la valorizzazione di aree che hanno tutte le caratteristiche per diventare una risorsa in termini di sviluppo e turismo.

■ Il rapporto tra Roma e la regione è, a sua volta, una questione complessa. Tutto sembra ruotare intorno alla Capitale. Eppure non è detto che sia sempre così. Qual è quindi la reale natura dei rapporti che intercorrono tra una città così

importante, a livello non solo nazionale, e ciò che la circonda? Non c'è il rischio che l'area regionale rimanga fagocitata da un "centro metropolitano" di tal genere, ossia così preminente?

È chiaro che Roma sia una calamita e non solo per la Regione Lazio. La sfida è incentivare lo sviluppo del territorio, da una parte attraverso l'area metropolitana di Roma in un visione di area vasta che permetterà una piena governance di Roma e provincia.

Dall'altra incentivando in termini di infrastrutture materiali e immateriali lo sviluppo delle attitudini produttive, turistiche, di ricchezza ambientale delle province. Faccio un esempio: lo storico distretto industriale di Civita Castellana. Abbiamo approntato un piano ad hoc per il rilancio, prevedendo come basi la riconversione industriale, startup di impresa e conoscenza.

■ L'economia e, in immediato riflesso, la società italiana stanno conoscendo una trasformazione rile-

vante. Nulla rimarrà uguale a ciò che – invece – ci eravamo abituati a considerare come prevedibile. Quante e quali sono le sfide alle quali il Lazio deve e dovrà rispondere d'ora innanzi?

Innovazione e conoscenza, investimento sulle ricchezze e le peculiarità dei territori. Dal Foro Romano al piccolo centro storico della provincia, attraverso una rete che passa per l'ammodernamento di tutte le infrastrutture, ma soprattutto per l'innovazione. Snellimento della burocrazia per arrivare al cuore delle situazioni, creando i presupposti per le soluzioni e non palliativi che diano soddisfazioni momentanee.

O si riesce ad incidere profondamente nella crisi o la ripresa resterà un timido zero virgola in percentuali che sempre di meno contemplano la reale difficoltà di persone, lavoratori ed aziende.

■ Qual è il ruolo da attribuire alla formazione, intesa come ambito educativo stratificato, composto da una pluralità di funzioni, ruoli, ri-

**sorse e decisioni, in questo mutamento pressoché continuo al quale il nostro Paese, la stessa regione e ciò che di essa ne fa parte, sono e saranno ancora sottoposti?**

Innanzitutto il primo mutamento da affrontare è quello della crisi economica che dal 2008 condiziona le agende politiche di tutti i Paesi evoluti. In questo campo la formazione gioca un ruolo da protagonista e per capirlo basta leggere alcuni dati. Secondo il rapporto dell'OCSE «Education at glance 2013» l'istruzione è la migliore protezione contro la disoccupazione. Le cifre parlano chiaro: la disoccupazione cresce molto di più tra coloro che hanno un'istruzione di base (+4% nel periodo 2008 - 2011) rispetto a coloro che hanno un'istruzione superiore (+1,5%). La formazione rappresenta inoltre l'unico terreno in cui poter seminare creatività e innovazione, fondamentali per immaginare una via di uscita dalla crisi.

**■ Si parla anche di «società della conoscenza» oltre che dell'informazione. Come dobbiamo intendere tali espressioni e quali sono le ricadute sul territorio, in particolare su quello della nostra regione?**

Per capire le ricadute basta guardare il fenomeno della «fuga dei cervelli». Solo nel 2008 sono stati 6.552 i laureati italiani che hanno deciso di trasferirsi all'estero. Tenendo a mente che il costo per un anno di formazione universitaria è di circa 6.500 euro per studente, è facile calcolare il danno economico subito dal nostro Paese. Nel Lazio ci siamo rimboccati le maniche per fermare questa emorragia, avviando il progetto «Torno Subito». Grazie ad un investimento di 5,4 milioni di euro del Fondo sociale europeo, la Regione finanzia la formazione all'estero dei giovani, master o percorsi di formazione informale, con l'unico impegno di tornare nel Lazio per mettere in pratica quello che hanno appreso. In questo modo l'investimento della Regione viene reimmesso nel circuito sociale e produttivo del territorio in forma di know-how.

**■ Così come muta l'economia cambia anche il modo di intendere la politica. Dopo anni di populismo, fenomeno peraltro ben lontano dall'essersi esaurito del tutto, sono arrivati segnali che indicano, per parte dell'elettorato, una voglia di cambiamento reale. Tuttavia il senso di incertezza riguardo alle prospettive comuni è ancora molto diffuso. Cosa vuol dire «fare po-**

**litica», oltre che amministrare sul e per il territorio, in una situazione come quella che da tempo stiamo vivendo?**

Mettere a disposizione le proprie competenze ed esperienze a beneficio della collettività, ricostruire un senso di comunità individuando insieme gli obiettivi da raggiungere. È inutile continuare a promettere cose che non si possono realizzare. Questo è il più grande regalo che si può fare all'antipolitica e alla degenerazione del populismo dell'«uomo solo al comando». Bisogna quindi aprire continuamente varchi di partecipazione nelle Istituzioni per rendere protagonisti i cittadini delle scelte amministrative. Solo così si può rinvigorire lo spirito democratico e far capire che il cambiamento è un ingranaggio collettivo.

**■ Una società è un insieme di individui ma anche di rapporti e di legami. Imprescindibile, in questo caso, è la funzione dei corpi intermedi. Il sindacato è tra questi, veicolando i bisogni e gli interessi diffusi e traducendoli in domande sociali. Quali ruoli dovrebbe avere in una nuova architettura di relazioni istituzionali, amministrative ma anche culturali, dinanzi ai cambiamenti che impongono a tutti una revisione delle proprie funzioni?**

In un contesto dove cresce la percezione di distacco tra cittadini e Istituzioni il sindacato svolge un ruolo fondamentale: aggregare persone con bisogni comuni evitando che siano lasciate sole nella difesa dei loro interessi. Da questo punto di vista, non credo che i sindacati debbano cambiare la loro funzione. Anzi è necessario che estendano il loro campo

d'intervento verso quelle fasce di popolazione che hanno meno diritti e tutele. In questo senso il sindacato può servire da stimolo per interventi legislativi e dare impulso a processi di riforma. Questo è possibile, però, solo se le Istituzioni vedono nel confronto e nel dialogo con i corpi intermedi una risorsa e non un ostacolo. Gli ultimi governi del nostro Paese sono andati, e stanno ancora andando, nella direzione opposta.

**■ È sufficiente continuare a parlare di concertazione o, forse, occorre vedere anche oltre? In altre parole, esiste un lessico dell'azione comune, tra soggetti diversi, istituzionali e non, che possa rilanciare il territorio e con esso tutelare coloro che ne sono componente integrante, a partire dai cittadini?**

Il minimo comune denominatore è la partecipazione. Quando i cittadini capiscono che possono realmente incidere sui processi decisionali, automaticamente si riduce la loro distanza dalle Istituzioni. Noi lo abbiamo sperimentato in Regione con la prima fase di pianificazione dei fondi europei per il periodo 2014 - 2020. Attraverso il percorso «Lazioidee», per quanto riguarda il Fondo sociale europeo, abbiamo avviato un confronto con enti locali, enti di formazione, associazioni e sindacati per programmare insieme l'utilizzo dei Fondi. La risposta è stata eccezionale e abbiamo evitato che scelte strategiche rimanessero appannaggio della burocrazia. Questo approccio dovrebbe rappresentare la regola e non l'eccezione nell'amministrazione della cosa pubblica.

*Claudio Vercelli*



PER NOI  
LA FORMAZIONE  
E LA SICUREZZA  
NEL SETTORE EDILE  
SONO VALORI  
MOLTO RADICATI.

CEFMECTP DA SEMPRE  
PROMUOVE E SOSTIENE  
LA SICUREZZA E LA SALUTE  
DEI LAVORATORI NEI CANTIERI  
ATTRAVERSO FORMAZIONE,  
ASSISTENZA SANITARIA  
E CONTROLLI TECNICI  
PER COSTRUIRE INSIEME  
ALLE IMPRESE E AI LAVORATORI  
UN FUTURO SOLIDO.

Numero Verde  
**800 881330**

Numero Verde  
**848 800520**

[www.cefmectp.it](http://www.cefmectp.it)

**CEFMECTP**  
Organismo Paritetico per la formazione  
e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia

Sede legale:  
Via Filippo Fiorentini, 7 - 00159 Roma

Sedi operative:  
Via Monte Cervino, 8 - 00040 Pomezia (RM)  
Via Casilina, 767 - 00172 Roma

• **INDUSTRIA** • Il mutamento dietro l'angolo

# Il Frankenstein industriale e il paese di Alice

Come cambiano gli assetti strategici della nostra economia

**M**entre l'Istituto nazionale di statistica, i cui lavoratori sono perlopiù dei precari, si affanna a certificare l'inesistenza della cosiddetta «ripresa» della nostra economia, vaticinata dai politici ma insussistente nei fatti, la fotografia dell'andamento del capitalismo italiano si rivela, di volta in volta, sempre più impietosa. Da una parte è in corso un processo di deindustrializzazione. Dura da decenni, ha comportato la delocalizzazione delle produzioni in altri Paesi ma ora investe quel che resta del nocciolo duro della produzione italiana, colpita come nessun'altra nazione europea da trasformazioni gigantesche. Il valore delle fusioni e delle acquisizioni nel mondo per il 2014 ruota intorno all'iperbolica cifra di 1.500 miliardi di dollari. Cosa vuol dire – soprattutto, cosa implica – questo processo? Che il sistema produttivo internazionale, quello che conta, ossia che detta le regole, a conti fatti, si sta concentrando intorno ad alcuni grandi presidi. Che controllano finanziariamente (e produttivamente) i nomi, i brand che hanno acquisito. Il resto dei mercati rischiano di essere costituiti da vere e proprie briciole d'impresa, al massimo nicchie autoreferenziate. L'Italia, in questo processo di mutamento, arranca, perdendo vistosamente posizioni. Dal tornante del triennio 2007-2009, quando dopo il crollo di Lehman Brothers perdemmo il 5% del valore produttivo nazionale, l'industria italiana ha abbozzato un tentativo di risposta ma, nel migliore dei casi, è riuscita solo a fare fronte ai debiti pregressi. Nel mentre, per arrivare fino ai giorni nostri, abbiamo perso un altro 9%. La crisi della funzione del credito ha poi decretato l'asfissia di una parte del nostro circuito industriale. Di fatto, quello che sta avvenendo sotto i nostri occhi è la morte di quel sistema imprenditoriale fondato sulle medie imprese tradizionalmente indipendenti e finanziate dalle banche. In edilizia, esempi di tale genere ce ne sono molti. Chi non è morto nel frattempo per inedia è stato acquisito o è in via di acqui-

sizione. Così nel caso di Parmalat, passata sotto il controllo francese di Lactalis, della Ducati, ora in mano Volkswagen, della Indesit, ceduta a Whirpool ed altro ancora. In buona sostanza, nei percorsi di concentrazione del capitale il nostro Paese è sempre e solo destinatario delle altrui acquisizioni, mai acquirente. A fronte di questo andamento c'è invece lo squilibrio che si registra nella sovraesposizione delle imprese municipa-



lizzate, le società partecipate dagli enti locali, che dal 2009 ad oggi hanno visto quasi raddoppiare il loro fatturato, operando in settori strategici come quello idrico, elettrico e dei servizi alla persona. Di fatto, nel capitalismo italiano, l'operato delle partecipate è dieci volte più rilevante di quello dell'auto nonché almeno doppio rispetto a qualsiasi altro ambito industriale. La commistione tra politica ed economia si alimenta moltissimo di questo stato delle cose, ingenerando storture di ogni sorta. Anche perché nessuna impresa della filiera delle municipalizzate presenta la capacità di competere con le grandi aziende internazionali. Non sul versante dell'innovazione di sistema, non su quello degli investimenti, non su quello delle relazioni strategiche. L'ottica prevalente, infatti, è quella del profitto all'istante, non della capitalizzazione in divenire. È un po'

come se avessimo a che fare con un'infinità di piccole Iri, che si approvvigionano non sul mercato e nel mondo del credito ma attraverso la politica tariffaria, imposta agli "utenti" in maniera sempre più vessatoria. La qual cosa fa sì che la loro produttività sia ferma, che costituiscano piccoli sistemi di monopolio a livello locale, che non facciano partnership con le aziende private e che vivano di logiche proprie. Quel che resta del circuito industriale italiano, tacendo del tracollo del comparto edilizio, è destinato a resistere solo se lavora per l'estero, essendosi ridimensionato il mercato interno a tale punto da non costituire più un significativo polo di attrazione. La regola aurea, che vige in Italia, è che tutto debba essere prodotto (e venduto) al prezzo più basso. Il regime di deflazione che è andato affermandosi è poi una vera tragedia per le nostre imprese. Fatto che, insieme al carico fiscale, alla burocratizzazione asfissiante, ai costi dell'energia sensibilmente più alti che in altre parti d'Europa, nonché agli interessi sul debito concorrono a strangolare l'iniziativa di mercato. Non a caso, quindi, l'alimentare ha diminuito il suo fatturato del 6%, la farmaceutica del 10%, il tessile e l'abbigliamento quasi del 40%. E al calo della ricchezza prodotta si lega, immediatamente, quello degli investimenti. Un elemento, quest'ultimo, che suona come una campana a morto per l'intera manifattura. Poiché non esiste impresa a "costo zero". In buona sostanza, quello che va affermandosi in Italia è sempre di più un circuito diseguale, molto distante peraltro da quel sistema ad economia mista che la nostra stessa Costituzione auspica, dove il privato per sopravvivere deve farsi acquistare dai grandi trust internazionali, il pubblico dismette la sua missione di offerta alla collettività e le banche seguono i soli flussi della speculazione finanziaria. La contrazione del lavoro, purtroppo, in tale quadro non è che uno degli aspetti della trasformazione in atto, destinata a consegnarci al ruolo di provincia economica.

• **SINDACATO** • In edilizia l'elevata età pensionabile causa infortuni e mortalità

# Uil, Cgil e Cisl chiedono riforme su previdenza e fisco

Al vaglio dei lavoratori la piattaforma unitaria dei sindacati confederali

■ **Ilenia L. Di Dio**

L'Inail informa che gli infortuni sul lavoro nel nostro Paese stanno diminuendo, soprattutto nei settori tradizionalmente a rischio, tra i quali le costruzioni. Nel 2013 le denunce di infortuni, 695mila complessivamente in tutti i settori, hanno fatto registrare una diminuzione del 7% rispetto all'anno precedente e ben il 21% in meno rispetto al 2009. Le morti sul lavoro, 660 casi accertati sulle 1.175 denunce presentate nel 2013, hanno addirittura raggiunto il minimo storico, ovvero il livello più basso da quando nel 1954 è iniziata la rilevazione, 59 anni fa. È però opportuno ricordare che la felice contrazione risente certamente della pesante crisi in cui versa ormai da sette anni il mercato del lavoro, edilizia in testa, notoriamente tra i settori più colpiti, che sta costringendo alla povertà quasi una famiglia italiana su cinque. Perché nei fatti in edilizia di lavoro regolare, grigio e irregolare si continua a morire, con la caduta dall'alto che rimane la causa principale. Alcune tragedie poi, come quella che ha recentemente colpito Sulejman Zeneli, operaio albanese che ha perso la vita precipitando da un'altezza di 12 metri, all'età di 63 anni, ci ricordano che le ripetute riforme previdenziali, con il progressivo allungamento dell'età pensionabile, hanno finito per aggiungere un'ennesima, fatale insidia alle tante che ciascun cantiere già nasconde di per sé. Un ulteriore problema sul fronte della sicurezza tra i tanti, troppi a cui il sindacato cerca di fare fronte e per la cui soluzione si lavora sulla formazione, si siglano protocolli, si visitano e presidiano i cantieri. La riforma della legge Monti-Forniero, la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema pensionistico italiano, è ora al centro della piattaforma unitaria su fisco e previdenza elaborata dalla Uil, dalla Cgil e dalla Cisl, oggetto in queste settimane di una campagna generalizzata di assemblee unitarie nei luoghi di lavoro, in vista di una grande mobilitazione per chiedere al Governo interventi decisivi sul tema.

Tutela dei giovani mediante l'adeguamento delle pensioni future agli effettivi bisogni per chi svolge lavori saltuari, parasubordinati, con basse retribuzioni o sia entrato tardi nel mercato del lavoro, unitamente ad un radicale ripensamento della gestione separata Inps; soluzioni di carattere strutturale per la pesantissima situazione di incertezza della platea degli esodati; sblocco della perequazione delle pensioni a garanzia del rispettivo potere d'acquisto; riorganizzazione della governance degli enti previdenziali e assicurativi e fondi negoziali di previdenza complementare, sono alcuni dei temi contenuti nella piattaforma in materia di

tà di 63 anni? Con quali drammatici risultati?

All'interno della piattaforma unitaria trova spazio anche il tema della lotta all'evasione fiscale, già oggetto di una petizione popolare organizzata dalla Uil, che in Italia raggiunge la cifra globale di 180 miliardi di euro annui. L'obiettivo è quello di recuperare risorse da destinare all'abbattimento dell'imposizione fiscale sul lavoro e le pensioni. A conti fatti, 15 miliardi al mese, 500 milioni di euro al giorno, 20,8 milioni ogni ora, 347mila euro al minuto vengono sottratti alla collettività in termini di imposte evase che potrebbero essere



previdenza. A questo riguardo i sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil sono attivamente impegnati per riportare al centro dell'attenzione la questione del pensionamento dei lavoratori dell'edilizia, comparto che prevede attività pesanti o particolarmente faticose, le quali influiscono corposamente sull'aspettativa di vita.

È pensabile, o anche soltanto ragionevole, lavorare in altezza sui ponteggi all'e-

impiegate per lo sviluppo e le politiche del lavoro. Un livello iniquo, ingiustificabile ed ormai pressoché insostenibile, a contrasto del quale la Uil, la Cgil e la Cisl sono da tempo impegnate nell'elaborazione di una proposta di riforma caratterizzata dalla unicità e progressività della tassazione su tutto il reddito ed i patrimoni, in un nuovo ed equilibrato rapporto tra imposizione fiscale diretta e indiretta.

• **FENEAL** • Confermato Francesco Palese alla guida della federazione regionale degli edili della Uil

# «Uniti verso il futuro», monito e auspicio del sesto Congresso della Feneal del Lazio

Al centro dell'assise il futuro del sindacato, la crisi e lo sviluppo del territorio

La dimensione regionale come centro nevralgico integrato, per elaborare proposte sindacali inter-provinciali unitarie e raggiungere con maggiore forza i risultati perseguibili: questa la proposta di Francesco Palese al sesto Congresso della Feneal del Lazio, che lo ha confermato alla guida della federazione regionale degli edili della Uil. La crisi sul territorio morde e impone anche al sindacato nuove esigenze organizzative e contenutistiche per guardare al futuro. Iniziato nel 2007, l'attuale ciclo economico recessivo, oramai al suo settimo anno, ha eroso le capacità di esistenza delle famiglie e delle imprese, generando condizioni di diffuso disagio sociale, una caduta profonda delle aspettative ed un cambiamento radicale delle

abitudini. In edilizia sono 50mila i posti di lavoro persi a livello regionale, oltre 6mila le aziende che hanno dichiarato fallimento. «La disoccupazione nel Lazio ha raggiunto livelli di guardia e rappresenta un concreto pericolo per la tenuta sociale», ha dichiarato nel corso del dibattito congressuale il Segretario Generale Palese. «Se non avessimo fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni e agli altri ammortizzatori sociali, per tutelare i redditi dei lavoratori e le potenzialità di ripartenza delle imprese, oggi saremmo in presenza di un disastro senza precedenti».

Titolo «Uniti verso il Futuro», un monito ma anche un auspicio evidentemente diretto alle federazioni provinciali di categoria, il Congresso si è svolto a Roma lo scorso 11 giugno ed ha registrato la presenza delle principali associazioni regionali di settore, tra

le quali Ance Lazio-Urcel, Federlazio, CNA, Confartigianato e Legacoop. Le nuove sfide ed il futuro della federazione, la crisi e le opportunità di sviluppo del territorio i temi al centro dell'assi-



**Le parti sociali devono proseguire con maggiore forza il lavoro di sollecitazione nei confronti delle amministrazioni locali e delle altre stazioni appaltanti, per accelerare i processi di cantierizzazione delle opere pubbliche già finanziate ma bloccate da incredibili iter burocratici**

se. «Questa crisi epocale pone il sindacato di fronte a concrete esigenze di riforma ed alla necessità di un'attività più intensa nei confronti dell'inerzia della politica. Spendere meno senza diminuire l'efficacia della nostra azione, contrattuale, di presenza territoriale e dei servizi necessari o semplicemente utili per i lavoratori, è un'affermazione operati-

vamente impossibile e politicamente retrodatata. Occorre piuttosto riconoscere e dare corso alle buone pratiche come il rafforzamento del livello regionale, anche per mezzo delle grandi possibilità oggi offerte dai sistemi informatici, per potenziare il confronto con il governo del territorio», ha puntualizzato Francesco Palese. «Le parti sociali devono proseguire con maggiore forza il lavoro di sollecitazione nei confronti delle amministrazioni locali e delle altre stazioni appaltanti, per accelerare i processi di cantierizzazione delle opere pubbliche già finanziate ma bloccate da incredibili iter burocratici. È inoltre necessario avviare i programmi di edilizia residenziale pubblica, per dare una risposta all'ormai incontenibile emergenza abitativa,

insieme ai piani di riqualificazione urbana e di messa in sicurezza delle periferie e degli edifici tirati su troppo in fretta. L'edilizia pubblica è ferma, gli investimenti azzerati, mentre è in gioco l'intera economia regionale, che rischia di affondare».

A conclusione dei lavori congressuali Palese ha proceduto alla nomina della Segreteria, composta dai responsabili delle federazioni provinciali di categoria, Francesco e Flavio Faretta, Anna Pallotta, Salvatore Pastore, Mario Spaziani e dal tesoriere neo eletto Iulian Manta. L'importante legge regionale sugli appalti, ancora incagliata nel tardivo esame delle commissioni tecniche, sarà il primo obiettivo della federazione per un rilancio del settore all'insegna della sicurezza e della legalità.

• **UIL** • Con il sesto Congresso della Uil di Roma e del Lazio si chiude la stagione congressuale del territorio

## Volere e cambiare

Tra gli obiettivi della nuova Segreteria confederale un Patto per il sociale e maggiore determinazione nel mutamento



Panoramica VI Congresso Uil di Roma e del Lazio durante l'intervento del Sindaco di Roma Capitale Ignazio Marino

«Vogliamo un Paese dove i diritti siano realmente uguali per tutti. Serve welfare, non economia e finanzia. Un'economia fatta da grandi banchieri e per pochi eletti quale via d'uscita garantisce? A cosa serve risanare il debito di un Paese se la maggior parte della sua popolazione non riuscirà più a gestirsi autonomamente? Non si può continuare a giocare con la vita delle persone, suddividendole in cittadini di serie A, B e oramai anche C e D. Senza giustizia sociale non c'è libertà. Non è certamente libero l'uomo che non può curarsi. La donna che non può lavorare. Il bambino che non può socializzare. Non c'è dignità nella rinuncia costante a tutto. Non c'è equità nei privilegi di pochi. Non c'è giustizia se non c'è lavoro, un diritto sancito dalla Costituzione. Basterebbe ripartire da qui: dal rispetto di una Costituzione tante volte elogiata, ma poche volte rispettata, poiché in essa riposano le nostre basi come anche il nostro futuro, fatto non di belle parole, ma di propositi che devono diventare azioni». Così Pierpaolo Bombardieri, nella relazione introduttiva al sesto Con-

gresso della Uil di Roma e del Lazio, intitolato «Volere e Cambiare», che agli inizi di luglio lo ha riconfermato alla guida della Segreteria confederale. Inaugurato dall'ouverture eseguita da alcuni artisti del Teatro dell'Opera e caldamente partecipato, il Congresso ha registrato, tra gli altri, gli interventi istituzionali del Governatore del Lazio Nicola Zingaretti, del Sindaco di Roma Ignazio Marino e del Prefetto Giuseppe Pecoraro. Presenti in sala tutte le categorie sindacali territoriali, i cui interventi hanno contribuito a delineare il quadro drammatico in cui versano il Lazio e la sua Capitale, che negli ultimi sei anni hanno perso 8 punti di Pil, complice anche il pesante ridimensionamento dei consumi. Appena il 3% degli abitanti della regione può infatti sostenere di non avere risentito degli effetti della crisi. I senza lavoro sono 310mila, con una disoccupazione giovanile che ha raggiunto la soglia del 45%. Ogni giorno un centinaio di imprese cessa la propria attività, mentre sono circa 150mila le famiglie che dispongono ormai di una capacità di spesa inferiore ai 1.000 euro. Marcata, infine, la sperequazione sul territorio, dove il 10% della popolazione detiene il 50% della ricchezza. Numeri da brivido, a contrasto dei quali la Uil immagina un nuovo modello di sviluppo, capace di dare valore alla qualità sociale della vita dei cittadini attraverso misure di valorizzazione della salute, dell'istruzione, dell'ambiente e della partecipazione, assieme a politiche industriali a sostegno dei processi di innovazione delle aziende locali. Una politica distrettuale di sistema, in grado di porre finalmente in essere sinergie tra università, ricerca,

imprese, conoscenze tecnologiche e innovazione per una riconversione complessiva dei processi produttivi nel segno della sostenibilità. L'auspicio della nuova Segreteria confederale Uil di Roma e del Lazio, che vede Paolo Dominici, Pierluigi Talamo e Laura Latini aggiungersi ai confermati Giuliano Sciotti, Felice Alfonsi e Giovanni Calcagno, è quello di poter assistere a misure più coraggiose da parte delle Istituzioni locali e di aprire una nuova stagione basata su un «Patto per il sociale». Per gli edili della Uil al Congresso è intervenuta la Feneal del Lazio, che nelle parole del Segretario Generale Francesco Palese ha evidenziato la necessità di mettere in rete la regione con il resto d'Italia, dando finalmente corpo ad investimenti sempre promessi e puntualmente disattesi, come la Roma-Latina, la Orte-Civitavecchia, il corridoio tirrenico settentrionale, il raddoppio della Salaria, le complanari in entrata su Roma, senza dimenticare la Metro C e l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino. «Il mondo del lavoro è di per sé unione. È forza e senso di appartenenza, perché le battaglie dei singoli divengono automaticamente battaglie comuni», ha concluso Pierpaolo Bombardieri. «Dobbiamo operare per sostituire il noi all'io, per tornare ad investire nuovamente in qualcosa e combattere le ingiustizie sociali di questo Paese. Solo così quel senso di collettività che appartiene alla nostra storia potrà concretizzarsi ancora e diffondersi. Perché se l'individualismo è contagioso, lo è ancora di più il bene comune. Bisogna solo cominciare».

*Ilenia L. Di Dio*



Relazione introduttiva di Pierpaolo Bombardieri



Overture eseguita da alcuni artisti del Teatro dell'Opera

• 1951-2014 • Più di mezzo secolo di lotte

# L'avventurosa storia della Feneal

## Il quinto Congresso nazionale, tra speranze e timori

■ **Claudio Vercelli**

Il 1969 fu l'anno in cui la Feneal tenne il suo quinto Congresso nazionale, questa volta a Torino. Il clima nel Paese era in chiaroscuro. Di fatto, dopo la firma dell'accordo con le aziende a partecipazione statale, raccolte nell'allora Intersind e nell'Asap, con l'eliminazione delle zone salariali e per il conglobamento della contingenza, si superò quasi definitivamente la divisione tra i lavoratori italiani sulla base della regionalità o delle aree territoriali. Era un passo in avanti decisivo, che spezzava la discrezionalità con la quale, invece, fino ad allora erano stati trattati gli operai. Allo stesso tempo, la nuova legge di riforma del sistema pensionistico aveva visto l'ingresso del sindacato finalmente in un ruolo da protagonista all'interno degli organismi di rappresentanza e gestione degli enti previdenziali. Si trattava di un settore, quello della previdenza, sempre più rilevante per la qualità della vita di milioni di italiani e dal quale le organizzazioni dei lavoratori, fino ad allora, erano rimaste perlopiù escluse. Non di meno, in quegli stessi mesi, dopo una serie di scioperi che avevano interessato il sud d'Italia, per l'eliminazione del "caporalato" e l'istituzione di una commissione sindacale per il controllo del collocamento della manodopera, ad Avola, in provincia di Siracusa, le forze dell'ordine spararono contro i manifestanti, uccidendone due e ferendone una cinquantina. I tragici eventi di quei giorni fecero da detonatore ad una serie di imponenti cortei, che vedevano coinvolti lavoratori e studenti tra di loro accomunati ma anche pervasi da un clima di forti tensioni. Peraltro in tutto il Paese l'intera società civile sembrava essersi messa in moto. Non a caso si parlò di «autunno caldo», un'espressione con la quale si indicava da un lato la grandissima partecipazione di donne e uomini, giovani e anziani, occupati e disoccupati al movimento che stava prendendo forma; dall'altro, evidenziava la posta in gioco e l'intensità con la quale la presenza dei manifestanti andava esprimendosi. Per il sindacato si trattava di gestire percorsi ed effetti di

questa grande trasformazione. La lotta in corso aveva molteplici sfaccettature ma rimandava sempre e comunque al riconoscimento e alla realizzazione di diritti che la Costituzione repubblicana, in quanto tale, prevedeva ma che, nei fatti, non avevano trovato fino ad allora alcuna attuazione. A partire dai diritti sociali, intesi come diritti di cittadinanza, basati essenzialmente sulla redistribuzione della ricchezza prodotta attraverso il «Welfare State», il sistema delle garanzie



sociali che stava, ancora faticosamente, affermandosi. Data a quei mesi, peraltro, l'avvio del progetto che avrebbe poi trovato la sua realizzazione con il varo della legge 300 del 20 maggio 1970, relativa alle «norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento», meglio conosciuta, con linguaggio meno burocratico, come «Statuto dei diritti dei lavoratori». Di grande importanza fu il ruolo allora svolto da Giacomo Brodolini, prima sindacalista socialista e poi Ministro del Lavoro e della previdenza sociale.

In tale veste, raccogliendo il patrimonio di richieste che arrivavano dal movimento operaio, ma che fino ad allora avevano trovato scarsa o nessuna eco, si adoperò nel 1969 per riformare il circuito pensio-

nistico, passato dal sistema a capitalizzazione a quello a ripartizione, quest'ultimo basato sul gettito delle imposte e non solo sugli accantonamenti specificamente fatti per finalità previdenziali. Lo stesso Brodolini fu poi attivo sul versante dell'abrogazione delle gabbie salariali. Anche in tale veste, quindi, promosse l'istituzione di una commissione nazionale per la redazione della bozza di Statuto, presieduta dal giuslavorista Gino Giugni. Su un binario parallelo correva poi il progetto di legge, più volte ripreso, ancorché fortemente contrastato in ambito cattolico, per l'introduzione dell'istituto del divorzio nel diritto civile italiano. Anche in questo caso il Partito socialista, nella persona del deputato Loris Fortuna, si era posto all'avanguardia delle rivendicazioni. L'insieme di questi ed altri eventi, destinati ad essere recepiti nel corso del tempo dalla normativa italiana, indicavano il cambio di marcia che aveva coinvolto il Paese. Un mutamento non solo di ordine politico ma anche culturale e civile. La Uil, la Cgil e la Cisl, pur preservando le tante differenze che ne caratterizzavano le rispettive storie, erano ora impegnate su un medesimo fronte, dove l'unità d'azione era intesa come un bene prezioso se non esclusivo. In buona sostanza, le tre confederazioni sindacali riunivano gli aspetti più significativi di quell'ispirazione riformista che, in ambito laico e socialista, comunista, cattolico democratico, repubblicano e socialdemocratico, era andata definitivamente affermandosi. Le grandi federazioni di categoria si preparavano quindi ad una nuova stagione di lotte e rivendicazioni. In prospettiva dei rinnovi contrattuali venivano quindi elaborate le piattaforme con le richieste. E tuttavia, se qualcosa si era verificato, in quelle circostanze, era il fatto che la dimensione economica costituiva oramai soltanto uno degli aspetti dell'agire sindacale, il quale era stato investito definitivamente della questione di fondo della cittadinanza sociale. Si trattava di riformare non solo il lavoro e le imprese in cui si lavorava ma il modo stesso di intendere il rapporto tra prestazione lavorativa, diritto ad un reddito dignitoso, qualità della vita e scelte politiche dell'intera nazione. Era evidente che il sinda-

cato fosse ora investito anche di un ruolo politico, benché ciò non implicasse il sostituirsi ai partiti. Dunque, è in tale situazione, nel medesimo tempo promettente ma anche non priva di apprensioni e timori, che la Feneal svolse, nel marzo del 1969, il suo Congresso torinese. Ad esso presenziò lo stesso Ministro Brodolini (che di lì a non molto sarebbe venuto a mancare, stroncato da un male



incurabile). Numerosissime erano le delegazioni sindacali straniere con alla testa il presidente della Federazione internazionale dei lavoratori delle costruzioni Mills. All'assise erano presenti i rappresentanti dei sindacati edili un po' di tutto il Continente. Il Congresso raccolse da subito le innumerevoli voci che arrivavano non solo dal mondo delle costruzioni e che chiedevano insistentemente riforme. Ad esse si legavano il bisogno di dare uno sbocco incisivo alle lotte in corso nel Paese, la delusione, ancora non superata per il fallimento del progetto del centro-sinistra, il problema del rinnovamento della rappresentanza politica, la necessità di sostenere le ragioni dell'unità confederale. Ad aprire i lavori fu il Segretario generale della Feneal Luciano Rufino il quale, evitando concioni e retoriche di circostanza, da subito segnalò come dinanzi alla straordinaria mobilitazione collettiva, e allo sviluppo del comparto delle costruzioni, in Italia non corrispondeva nessuna assunzione di responsabilità da parte dei decisori. La crescita avveniva ancora una volta in maniera al medesimo tempo tumultuosa e disordinata. Si costruiva tanto, a volte troppo, senza tuttavia ricordarsi alle esigenze del mercato come, soprattutto, di quei ceti popolari per i quali l'abitazione continuava a costituire un problema invalicabile, quasi una sorta di chimera. Era la conferma, sottolineava Rufino, che il settore edilizio di-

mostrava una considerevole refrattarietà a qualsiasi forma di regolamentazione. Da ciò derivava non solo l'eccesso di investimenti in edilizia residenziale, nella sua sovrabbondanza per nulla coincidente con la domanda sociale, ma anche di come la controparte datoriale intendesse continuare a non ragionare nel merito, persistendo nell'idea che l'edilizia fosse prima di tutto un settore speculativo. Tutto ciò, a parere della Feneal, giustificava la necessità di dare vita ad un contesto normativo e legislativo più avanzato, che facesse giustizia – una volta per sempre – delle infinite incongruenze del comparto. La caotica situazione esistente, sottolineava il Segretario generale, non era peraltro figlia del caso ma del calcolo. Fatto che induceva a sottolineare la natura politica del problema, poiché qualsiasi cambiamento sarebbe stato possibile solo a patto di colpire il nodo degli interessi che legavano gli industriali del mattone gli uni agli altri. Tra le cause dei profondi disagi nel settore edile vi era poi la perdurante obsolescenza delle strutture tecnologiche di molte aziende. Era vero che i grandi gruppi avevano riformulato completamente i criteri (e quindi i mezzi) del ciclo produttivo, ottenendo a volte anche clamorosi incrementi di produttività. Ma rimaneva il fatto che il cronico spezzettamento del sistema nelle innumerevoli imprese di piccole e medie dimensioni,

affaticasse il lavoro oltre ogni limite. Ancora una volta tornava in luce il problema di come una moderna industria delle costruzioni dovesse acquisire dimensioni di scala in grado di ottimizzare i processi di lavorazione e di diminuire oneri e costi anacronistici, compensati altrimenti solo con lo sfruttamento della manodopera. Si trattava quindi di mettere mano, a partire dallo stesso mondo politico, concorrendo a creare le condizioni in tal senso, ad una profonda razionalizzazione e specializzazione dell'attività produttiva del settore. Il Congresso della Feneal, lontano dai massimalisti e dalle esasperazioni che stavano invece attraversando disordinatamente una parte del mondo del lavoro e della sua rappresentanza, si poneva quindi obiettivi praticabili sul versante di una nuova, possibile stagione di riforme. Il punto di incontro con la Fillea e con la Filca era costituito dal problema della presenza organizzata del sindacato nella società e nei luoghi di lavoro. In altre parole, in che cosa consistesse l'azione di rappresentanza sistematica di una comunità di lavoratori. Per la Feneal era necessario dare fiato e corpo ad una propria funzione autonoma nella dialettica politico-sociale del Paese. Il sindacato doveva non solo rivendicare ma agire le vie della costruzione di una diversa idea di società, essendo il depositario dell'esperienza e del valore collettivo del lavoro.



**CENTRO DI ASSISTENZA FISCALE**

pronto CAF UIL  
**06 4783921**  
servizio clienti CAF

i nostri servizi

- 730
- Unico p.f.
- IMU
- ISEE-ISEEU
- RED
- Accertamento Requisiti INPS (ICRIC-ICLAV-ACCAS)
- Invio 770
- Successioni
- Colf e badanti

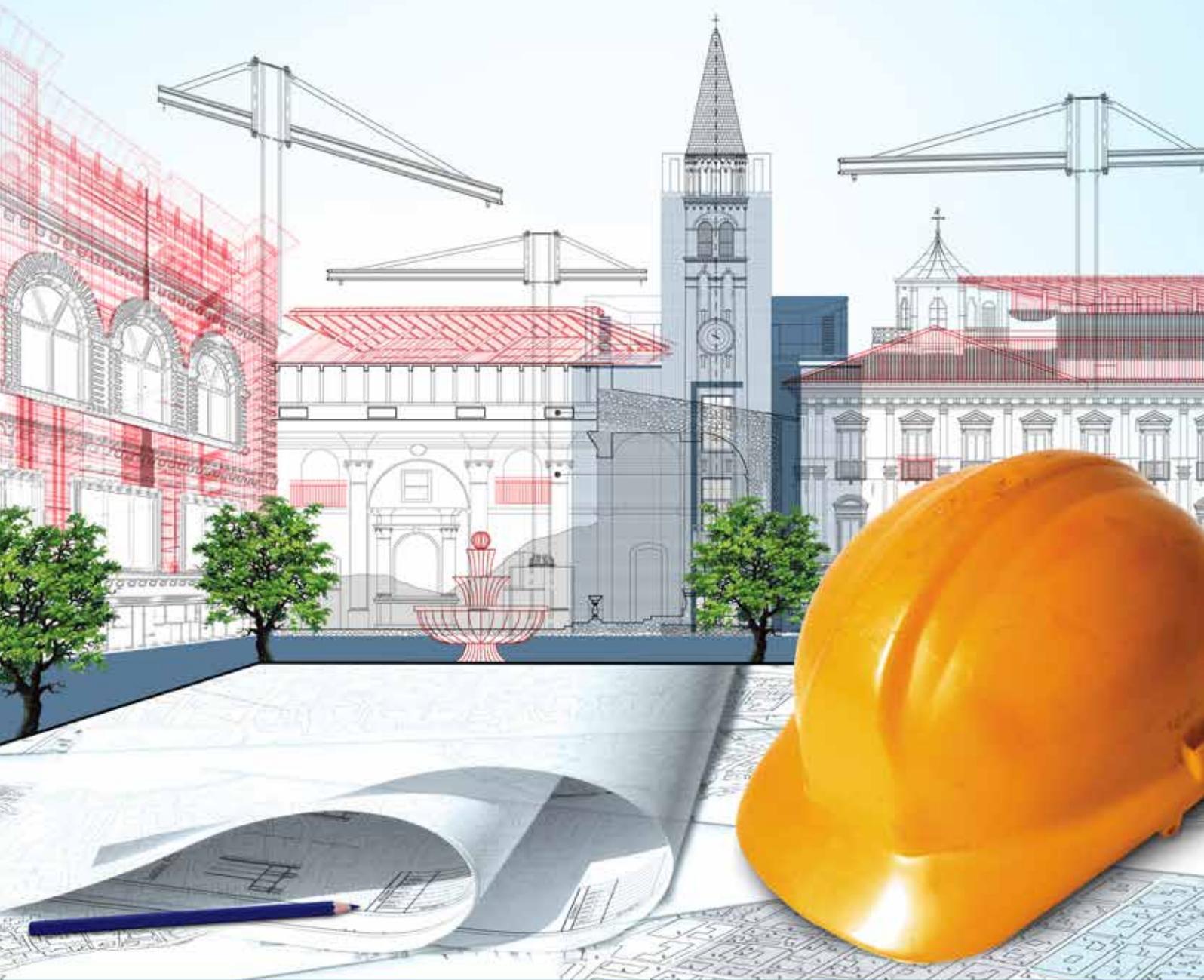
- Registrazione contratti d'affitto
- Volture catastali
- Assistenza cartelle di pagamento e comunicazioni Ag. Entrate e Equitalia
- Sportello orientamento di edilizia e urbanistica
- Sportello servizi immobiliari
- Offerte Enel Energia
- Proposte servizi bancari e finanziari Unipol Banca

entri con un problema, esci con un sorriso!

per tutte le informazioni su questi e altri servizi, e per scoprire la sede CAF UIL piu vicina a te: [www.cafuilroma.it](http://www.cafuilroma.it)

# TESSERAMENTO **FENEALUIL** 2014

## **NON C'È FUTURO SENZA LAVORO**



FEDERAZIONE NAZIONALE  
LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

Via Varese, 5 – 00185 Roma (RM)  
Telefono: 06. 4440469/652 – Fax: 06.4440651  
Email: [roma@fenealuil.it](mailto:roma@fenealuil.it) – [www.fenealuilroma.it](http://www.fenealuilroma.it)